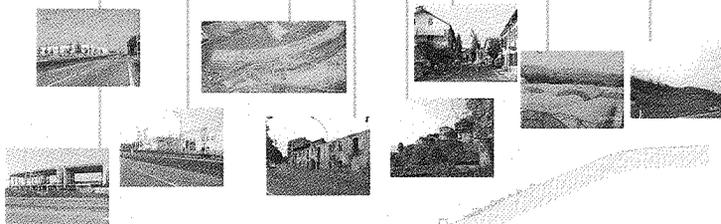
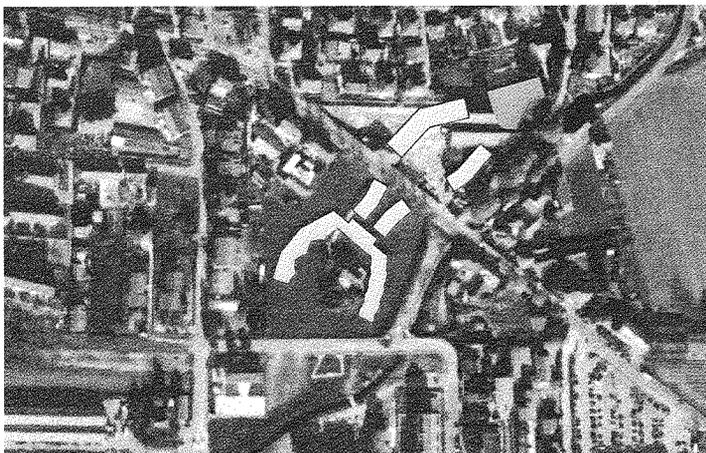
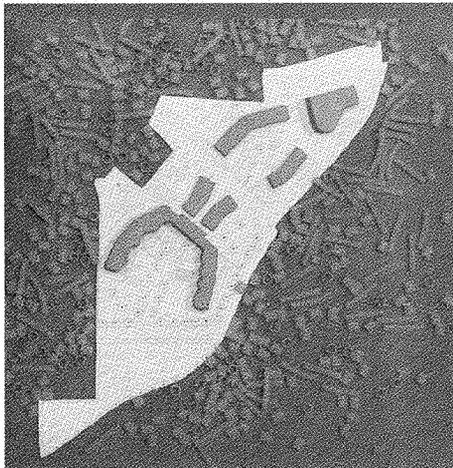
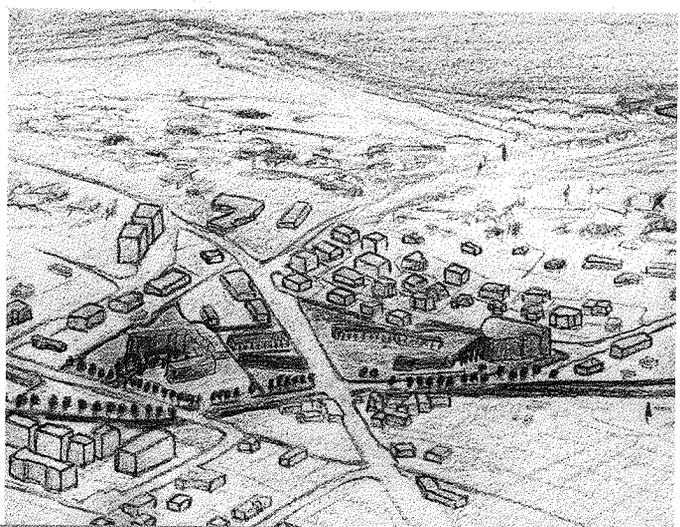
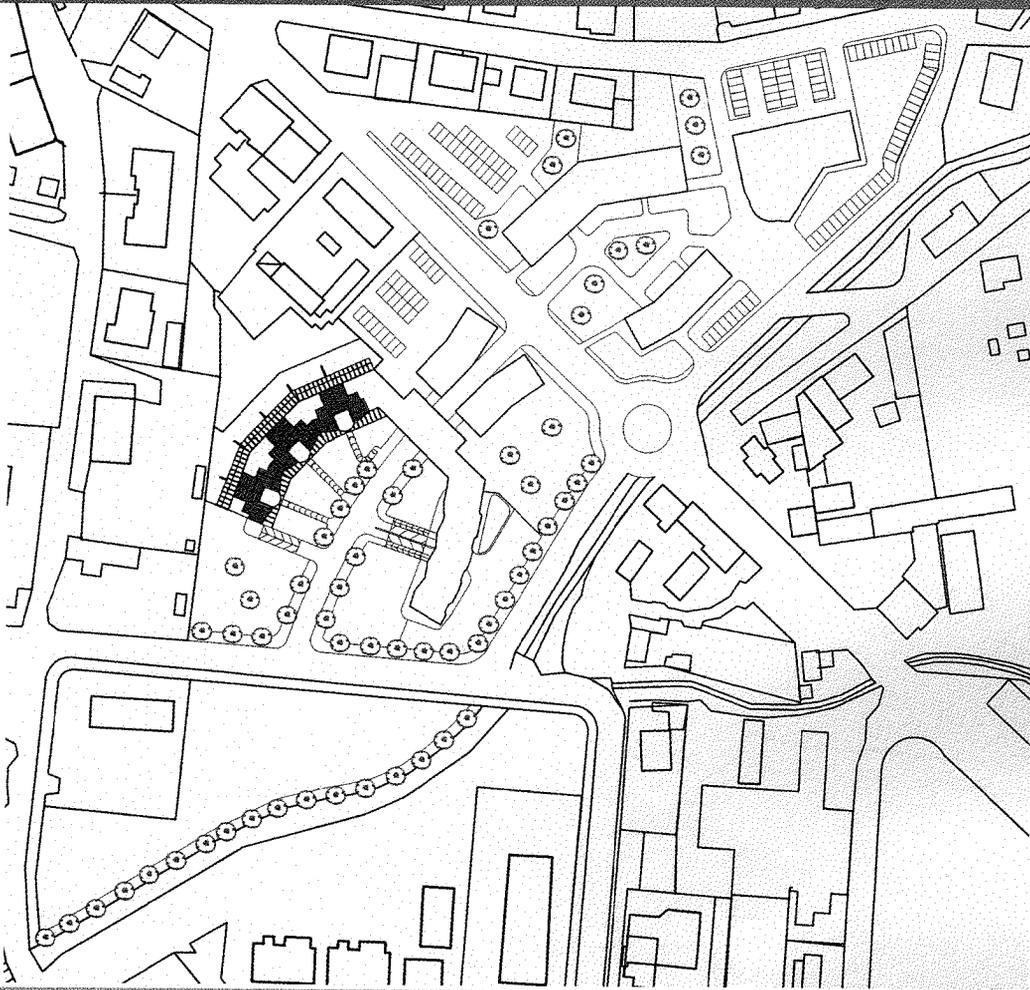


Basta con la solita pasta

Edoardo Bruno e Stefano Cambursano



Il progetto prevede la demolizione di un edificio commerciale esistente a nord di via Torino guadagnando un'area dove viene progettata una sequenza trasversale con destinazione culturale, commerciale e residenziale. Questo complesso organico si conclude a un estremo con una corte residenziale aperta verso sud, e, all'opposto, il teatro ne

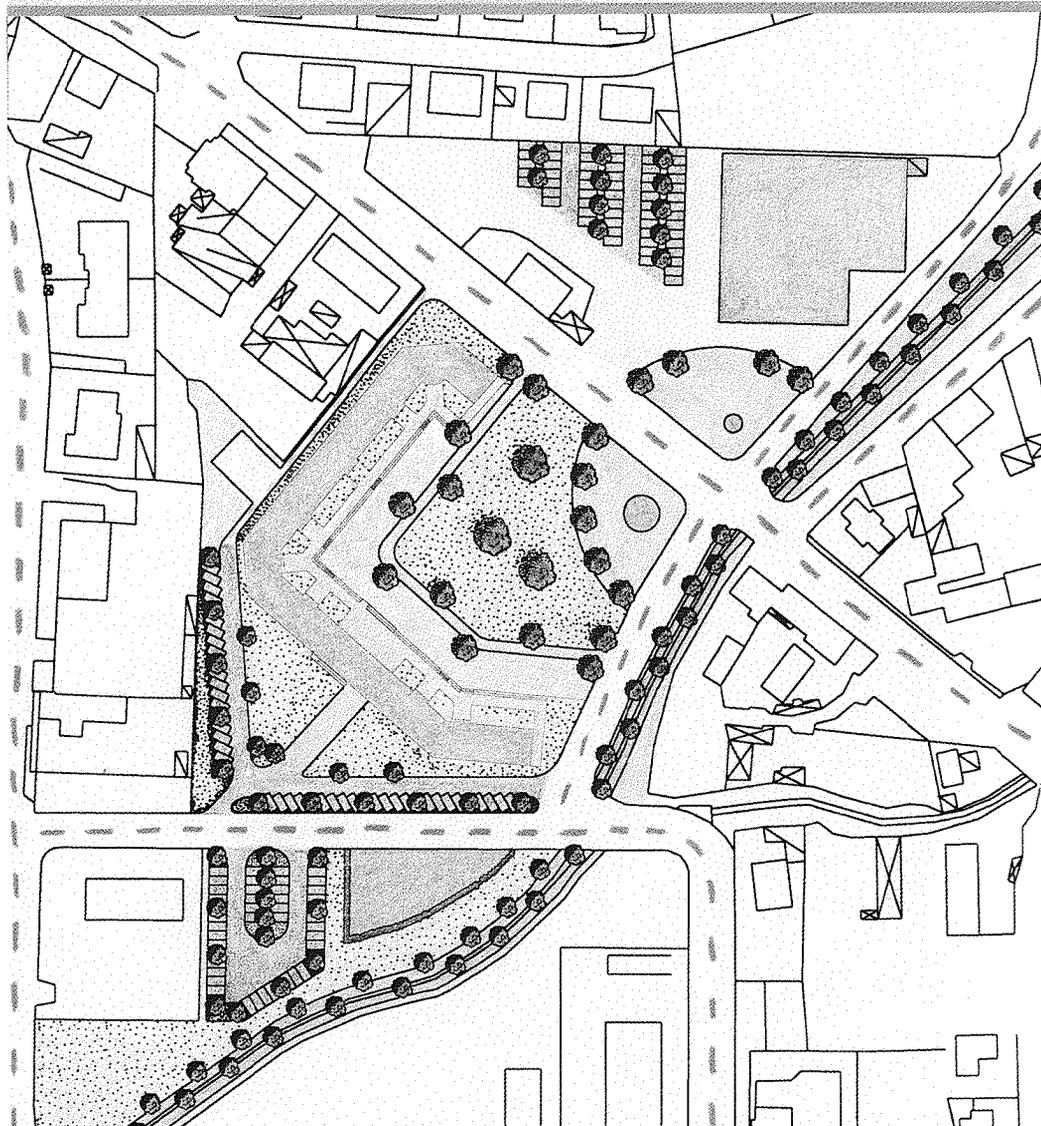
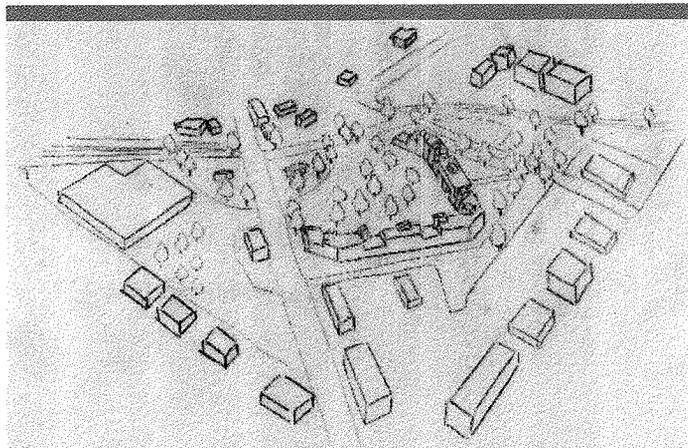


definisce una testata. Tale organizzazione planimetrica si pone come elemento ordinatore del tessuto urbano circostante.

Le facciate, omogenee e continue, contribuiscono al ridisegno di questa parte di città.

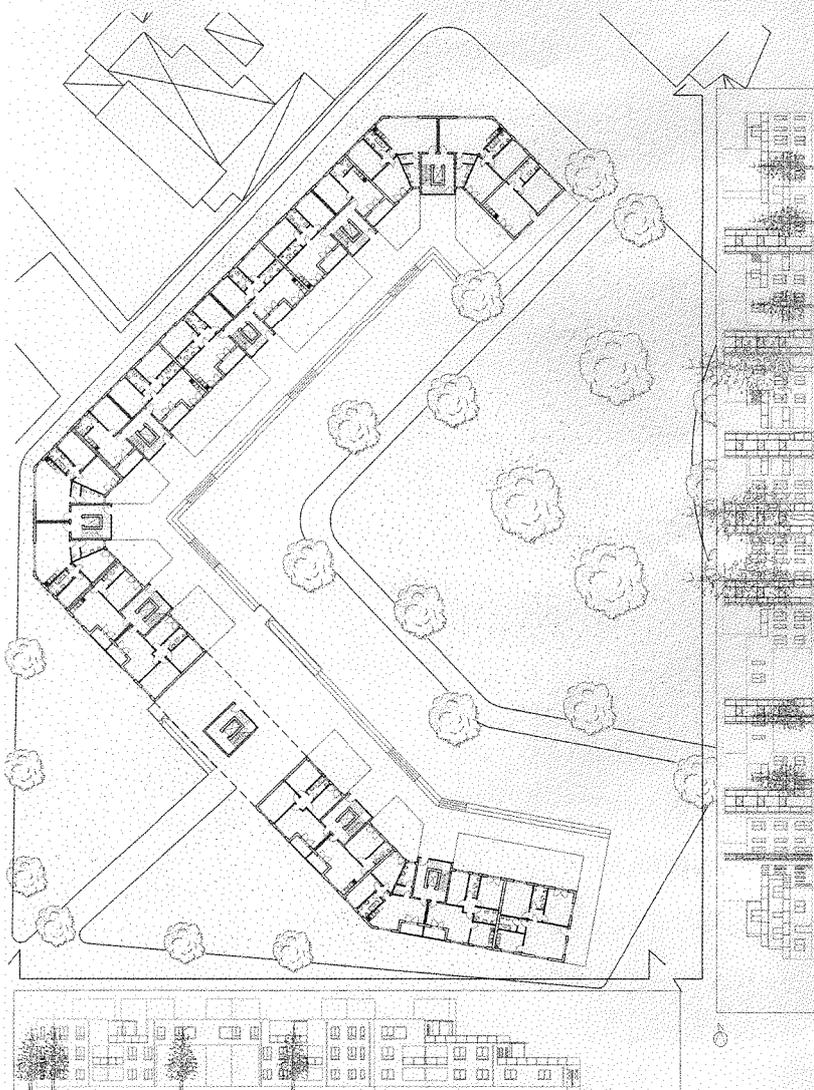
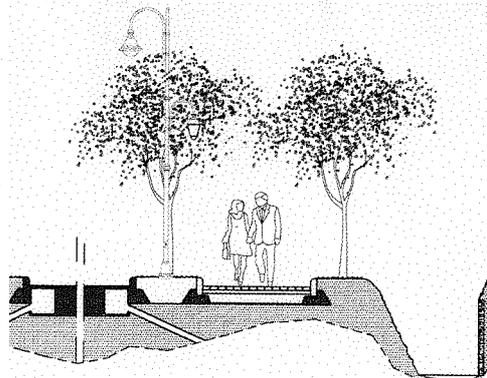
L'anfiteatro dell'arte

Paola Chieppa e Monica Contenti



Aprendo una piazza parzialmente alberata di scala urbana, l'intervento si propone come un nuovo punto di riferimento della città dal punto di vista sociale e spaziale.

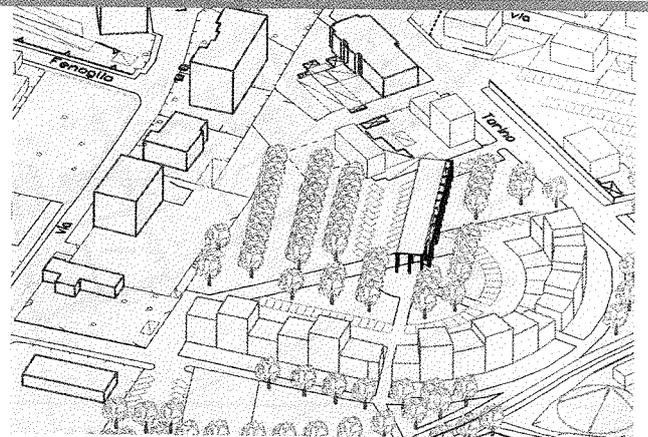
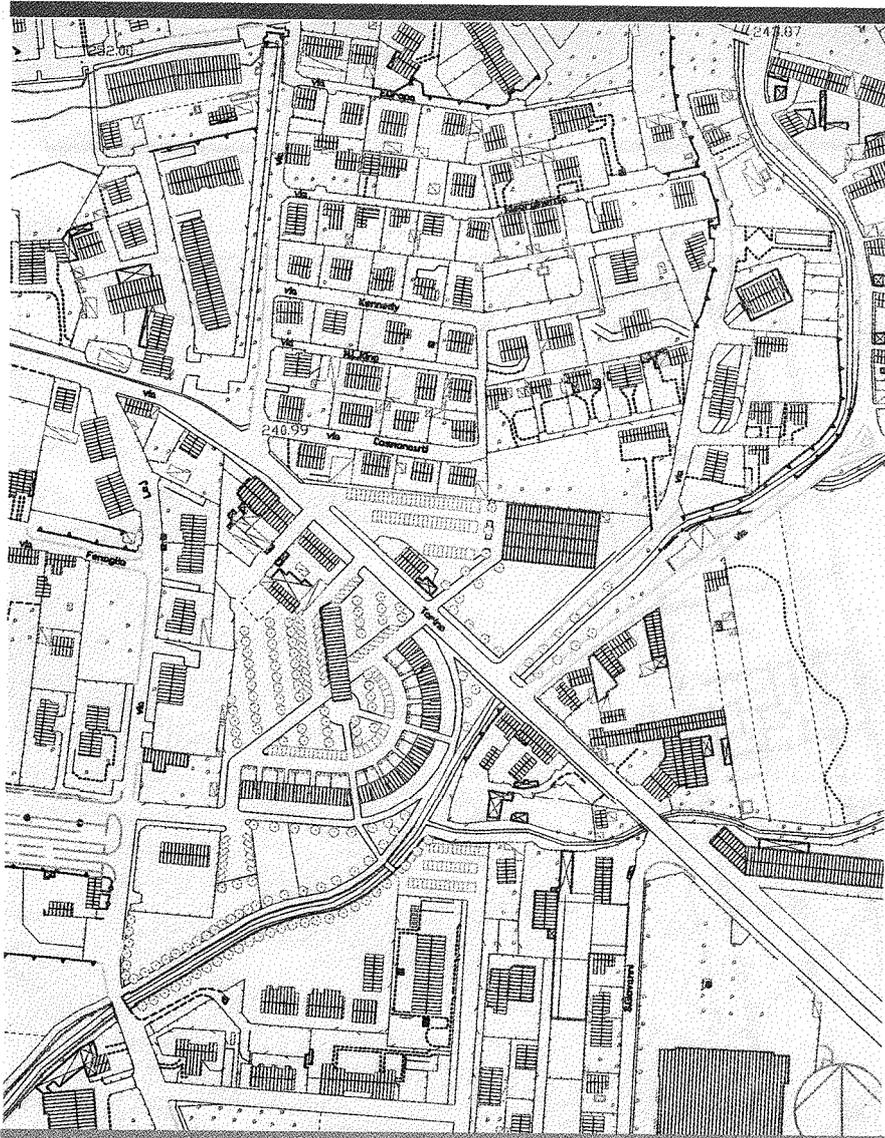
L'edificato "abbraccia" lo sguardo di chi percorre via Torino e invita alla sosta in spazi aperti, di pavimentazione sia dura che naturale. Lungo il rio Sauglio viene progettato un



percorso alberato. Il prospetto è articolato in funzione dei percorsi di accesso allo spazio pubblico interno, attraverso bucatore e variazioni in altezza.

Crescent

Luigi Pecco e Umberto Rosati



Un crescent tangente al percorso del rio Sauglio conclude il tessuto urbano. In ingresso da sud la percezione dell'oggetto murario curvo introduce a Trofarello. All'interno del semicerchio residenziale è racchiuso uno spazio pubblico articolato da una stecca a servizi e reso leggibile da filari di alberi. Un percorso interno di distribuzione fa da filtro tra

Architettura sui margini della città

Davide Rolfo

L'area sulla quale il Laboratorio ha lavorato si colloca sul margine tra quella che si può ancora identificare come città e ciò che si presenta come "quasi campagna". La ricucitura di lembi di quel tessuto incerto e mutevole, portata avanti a scala vasta, è un'operazione che può assumere significati e caratteri molto diversi fra loro. Uno degli elementi che, in questo genere di interventi, certamente contribuisce in maniera determinante a definire un risultato piuttosto che un altro, è quello delle funzioni insediate. Prendendo in considerazione gli estremi possibili, una cosa è lavorare sugli spazi aperti utilizzando vocabolari prossimi a quelli della *land art*, una cosa è definire tessuti *abitati*, luoghi dove l'architettura ritorni ad occuparsi, pur tenendo necessariamente presente il quadro a scala territoriale, di aspetti che si può ritenere di annoverare tuttora tra i suoi fondamenti. Tra questi elementi si possono indicare, ad esempio, la percorribilità e la vivibilità degli spazi aperti, i rapporti reciproci tra i volumi costruiti e tra di essi e i vuoti, le viste, le caratteristiche di confortevolezza intese nel senso più ampio, il rapporto tra spazi pubblici e privati, la stessa questione della morfologia e dell'immagine dell'architettura, e così via. Si tratta insomma di immaginare *luoghi* che siano costruiti per farci *vivere persone*.

Inteso in tal senso, l'esercizio portato avanti nel Laboratorio può costituire dunque un'occasione per riconsiderare il ruolo che può rivestire l'edilizia abitativa in senso proprio nel disegno del territorio e nella determinazione della forma urbana, nell'*architettura della città*.

Se, dell'abusato concetto di nonluogo, si riprende la definizione sintetica che effettivamente ne dà Augé ("uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico"), si potrebbe scoprire che, estendendo sempre più i confini dell'intervento architettonico, forse abbiamo, da un po' di tempo in qua, concorso a insegnare a progettare ulteriori nonluoghi, certo un po' più *glamour* di quelli realmente esistenti descritti da Augé, ma portatori di significati che si presentano come abbastanza "diluiti" perché in essi sia difficile riconoscere logiche architettoniche.

Le caratteristiche dell'area di esercitazione pongono allora la possibilità di misurarsi con un contesto (relativamente) ristretto ma plausibile, in termini di collocazione, di dimensioni, di destinazioni d'uso, di prescrizioni urbanistiche. Ci si muove nel campo dell'*urban design*, dell'architettura urbana, affrontandone molteplici aspetti. Tra i temi che vengono messi in evidenza lavorando in particolare sull'insediamento di nuove residenze, vi è la questione, che può essere qui assunta come paradigmatica-



ca, del filtro, del passaggio, tra i diversi gradi di condivisione dello spazio. La definizione del passaggio dal pubblico al privato (con tutti i livelli intermedi che tale passaggio comporta) è elemento cruciale per la determinazione della forma urbana, dal punto di vista fisico come da quello sociale. Questo passaggio è, nella maggior parte degli esempi di edilizia corrente, affrontato attraverso schemi banali, ripetitivi e decontestualizzati, esito, da un lato, della carenza in molti casi di un livello di pianificazione che affronti le conseguenze fisiche delle prescrizioni normative e, dall'altro, dall'appiattirsi del mercato su di un cortocircuito più che su di una circolazione di modelli, alla determinazione dei quali la "cultura alta" non concorre se non in minima parte. L'esito fisico del processo di mediazione tra spazio pubblico e spazio privato è uno degli aspetti dell'architettura che forse più di ogni altro colpisce immediatamente l'osservatore, anche quando esso sia – come da definizione – distratto. Il lavorare sulla sezione spazio pubblico-spazio privato può consentire di mettere a fuoco molti degli aspetti che concorrono a definire un progetto di architettura, ponendo gli studenti di fronte alla necessità di valutare le conseguenze di una serie di scelte. Ci si trova a dover fare i conti con il portato fisico delle disposizioni normative, a partire dalle basi del Codice Civile o del Regolamento Edilizio; con le molteplici modalità di rapporto con il contesto; con le consuetudini delle culture abitative, che hanno immediato riflesso

sul concetto di privacy; con le possibilità delle tecniche costruttive, declinate in uno scenario ordinario; con l'articolazione, l'opportunità e la necessità di coerenza interna dei linguaggi architettonici; con il controllo del dettaglio tecnologico o più semplicemente edilizio, la cui debolezza può inficiare l'intero schema; con l'interazione reciproca, infine, di tutti questi – ed altri – fattori.

Il fare operare tutti gli studenti sulla stessa area permette di mantenere fisse le condizioni al contorno del problema, arrivando così a confrontare schemi diversi tra loro, ma ugualmente mirati a rispondere alle stesse sollecitazioni.



Per chiudere il cerchio della partecipazione

Daniela Ciaffi

"Trofarello città laboratorio" è un titolo che rimanda, anche, al tema della partecipazione degli studenti universitari e dei loro docenti alle trasformazioni urbane previste dai decisori pubblici tecnici e politici della città.

In aula cala il silenzio quando si chiede chi abbia mai assistito ai lavori di un consiglio comunale. Pare però che uno studente su cinque sia uno di quegli under trenta italiani che "[...] praticano una *politica della prossimità*, immettendosi nei circuiti della *solidarietà orizzontale*, vale a dire contribuendo idealmente e su un piano concreto ai progetti e alle esperienze sviluppati nell'alveo del terzo settore" (Iref, 2000, 184).

A partire dalla metà degli anni Novanta, in Europa, le esperienze che vanno nella direzione di far passare dai banchi di scuola il tema della partecipazione alla vita pubblica della città sono numerose e di tipo diverso.

Le esperienze più consolidate, per il momento, non riguardano le aule universitarie.

Da qualche anno in Francia i bambini delle scuole elementari mettono in cartella i libri di matematica insieme a quelli di *ville*: un percorso di formazione civica dei bambini sui temi dei propri diritti e doveri, in relazione ai luoghi urbani. In Italia è lunga la lista dei Comuni in cui gli amministratori

pubblici collaborano con insegnanti e studenti delle scuole elementari e medie. Le iniziative possono essere ricondotte ad approcci diversi, tra cui: (i) l'educazione alla mobilità autonoma dei bambini entro ambiti residenziali a traffico moderato, per riportare la strada, sull'esempio olandese, a luogo di incontro, sosta, gioco, passeggio (rete nazionale de "La città possibile" costituita da 72 città); (ii) l'educazione attraverso l'ambiente urbano nel suo complesso (la rete internazionale delle "Città educative" è sottoscritta da più di trecento città, cui prendono parte in Italia 16 amministrazioni, come Genova, Lucca, Pistoia, Livorno); (iii) il miglioramento della salute e della qualità di vita dei cittadini (28 città fanno parte della rete nazionale "Città sane") attraverso modalità di intervento proposte dagli amministratori per il raggiungimento del benessere urbano in modo intersettoriale, prevedendo il coinvolgimento della Sanità e della Scuola, ma anche della Sicurezza sociale e dell'Urbanistica; (iv) la promozione della partecipazione dei bambini alla vita democratica della città, facendo loro incontrare gli amministratori adulti, progettare la trasformazione aree conosciute piuttosto che proporre attività sociali e culturali (si costituiscono così i "I Consigli comunali dei ragazzi", comparsi in Francia già una ventina di anni fa); (v) l'assunzione del bam-



bino quale parametro per lo sviluppo sostenibile (Tonucci, 2000) per la trasformazione delle città (le "città dei bambini" sono in Italia 65, tra cui Fano, Napoli, Bologna, Modena, Piacenza, Ravenna, Torino, Catania, Palermo, Firenze, Padova, Venezia).

I progetti sopra elencati si muovono spinti dalla retorica di abbassare l'ottica delle amministrazioni al livello dei bambini delle scuole elementari e/o dei ragazzi delle scuole medie.

Ma cosa succede quando a occuparsi della città sono gli studenti universitari? In Gran Bretagna i manuali di pianificazione più recenti indicano un posto a loro riservato negli schemi dei tavoli di sviluppo locale (Barton, Grant, Guise, 2003; Romice, Frey, 2003). Nei Paesi Nordici più di un concorso indetto da amministratori pubblici in merito alla trasformazione di parti urbane è stato vinto e realizzato da studenti delle facoltà di architettura.

In Italia tale prassi appare molto poco sistematizzata, ed è difficile trovare sia una letteratura relativa, sia reti consolidate di esperienze, come quelle sopra citate, rivolte a bambini e ragazzi. Perché?

Chi scrive non ha una risposta matura. Attraverso questa breve riflessione, anzi, ha probabilmente solo iniziato una riflessione di ben più ampio raggio. Un'ipotesi è però abbastanza a fuoco, e riguarda la prima regola della partecipazione, ovvero quella che bisogna sempre "chiudere il cerchio" dopo che lo si è aperto attraverso processi inclusivi. Nel 2003 Carla Quartarone, docente di urbanistica alla facoltà di architettura di Palermo, mi spiegò durante un'intervista che, per non lasciare senza un prodotto finale i bambini del quartiere che avevano lavorato per un anno con gli studenti del suo laboratorio, organizzò una messa in scena musicale: l'evento pubblico avrebbe così ripagato lo sforzo fatto, visto che l'opzione di realizzare davvero gli spazi e i giochi pubblici richiesti dai bambini non si poneva nem-

meno da parte degli amministratori.

Ora il lettore provi a sfogliare le pagine precedenti che contengono i progetti degli studenti, quindi si chieda, come chi scrive si sta chiedendo, e come si è chiesto il sindaco in apertura, se anche in questo caso il cerchio si chiude solo con l'esposizione delle tavole di progetto e delle *maquettes*, oppure se, sull'esempio di alcuni amministratori, professori e studenti americani ed europei, la didattica può non aver paura di toccare i nervi scoperti del territorio, non tanto e non solo nel senso scandinavo di arrivare a eleggere un progetto studentesco vincitore e di realizzarlo, quanto piuttosto nel senso anglosassone di non ingabbiare le idee nelle burocrazie ancor prima che si sviluppino (Sclavi, 2002) e perciò di "far lavorare i *legami deboli* [...] attivando dinamiche prevalentemente informali, vale a dire dei processi di comunicazione sociale e psicologica che vengono prima dei contenuti delle organizzazioni stesse" (Boselli, Celano, 2003, 41).

L'ipotesi è che gli esercizi accademici e amministrativi sulla trasformazione di una parte di città, quale quella scelta ad esempio per questo laboratorio, potrebbero essere in questo senso non solo sempre più auspicabili e frequenti da parte delle città e delle università, ma anche e soprattutto in crescente contatto con le arene pubbliche deliberative sia accademiche che municipali. Per chiudere meglio il cerchio dei processi urbani partecipati.

Riferimenti bibliografici

- Barton H., Grant M., Guise R. (2003), *Shaping Neighbourhoods*, Spon Press, London.
- Iref (2000), *L'impronta civica. Le forme di partecipazione sociale degli italiani: associazionismo, volontariato, donazioni. VII Rapporto sull'associazionismo sociale*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Romice O., Frey H. (2003), *Communities in action. The handbook*, Scottish Arts Council, Glasgow.
- Sclavi M. (2002), *Avventure urbane*, Elèuthera, Milano.
- Tonucci F. (2000), *La città dei bambini*, Laterza, Bari.

Indice

<i>Perché una mostra e perché un catalogo?</i> Daniela Ciaffi, Davide Rolfo	8
<i>Progetto e territorio.</i> <i>Il Laboratorio del primo anno del Corso di laurea in Scienze dell'Architettura</i> Andrea Bocco, Andrea Bruno jr, Giorgio Comollo, Alex Fubini, Franco Lattes, Agata Spaziante, Paolo Mauro Sudano, Micaela Viglino	10
<i>Il progetto di architettura</i> Franco Lattes	14
<i>La dimensione urbanistica del progetto di architettura</i> Agata Spaziante	16
<i>Attraverso il laboratorio un segnale di impegno nei confronti del territorio</i> Paolo Mauro Sudano	18
<i>Che cosa fare, e per chi?</i> Alex Fubini	20
<i>Il contributo della Storia dell'architettura</i> Andrea Bruno jr, Micaela Viglino	22
<i>Progettare nella città contemporanea.</i> Progetti degli allievi del Laboratorio Architettura Urbanistica Lattes Spaziante	24
<i>Dal progetto urbano al disegno edilizio.</i> Progetti degli allievi del Laboratorio Architettura Urbanistica Sudano Fubini	42
<i>Architettura sui margini della città</i> Davide Rolfo	60
<i>Per chiudere il cerchio della partecipazione</i> Daniela Ciaffi	62